

nell'animo, ed in essa verrà intuito, in precisi rapporti, tutto il molteplice dei fenomeni. Questa forma pura della sensibilità prenderà anch'essa il nome B 35 di | intuizione pura. Quindi, allorché dalla rappresentazione di un corpo tolgo via ciò-che l'intelletto vi mette in fatto di pensiero, e cioè la sostanza, la forza, la divisibilità, ecc., e parimenti ciò che appartiene invece alla sensazione, come la impenetrabilità, la durezza, il A 21 | colore, ecc., qualcosa mi rimarrà ancora di questa intuizione empirica, cioè l'estensione e la figura. Queste appartengono all'intuizione pura, la quale ha luogo a priori, nell'animo, come una semplice forma della sensibilità, anche senza la presenza di un oggetto dei sensi o di una sensazione.

Chiamo estetica trascendentale^a la scienza di tutti i principi a priori della sensibilità. Deve pertanto esserci una scienza tale B 36 | da costituire la prima parte della dottrina trascendentale degli elementi, di contro a quella che contiene invece i principi del pensiero puro e prende il nome di logica trascendentale.

A 22 | Nell'estetica trascendentale, pertanto, isoleremo prima di tutto la sensibilità, separando tutto ciò che vi pensa l'intelletto coi suoi concetti, affinché non rimanga altro che l'intuizione empirica. In secondo luogo, da questa separeremo ulteriormente tutto ciò che appartiene alla sensazione, onde null'altro rimanga se non l'intuizione pura e la semplice forma dei fenomeni, ossia l'unica cosa che la sensibilità possa fornire a priori. In questa indagine si troverà che esistono due forme pure dell'intuizione sensibile, quali principi della conoscenza a priori, ossia lo spazio e il tempo, che ora ci accingiamo ad esaminare.

SEZIONE PRIMA (B 37)

DELLO SPAZIO

§ 2. *Esposizione metafisica di questo concetto*⁹.

Per mezzo del senso esterno (che è ima proprietà del nostro animo), noi ci rappresentiamo gli oggetti come fuori di noi e come tutti assieme nello spazio. In questo, sono determinati, o determinabili, la loro forma, la loro grandezza, e i loro rapporti reciproci. Il senso interno, per mezzo del quale l'animo intuisce se stesso o il suo stato interno non ci offre, in verità, alcuna intuizione dell'anima stessa, come di un oggetto; ma c'è tuttavia una A 23 | determinata forma, sotto la quale soltanto è possibile l'intuizione del suo stato interno, sicché tutto ciò che è proprio delle determinazioni interne è

rappresentato in rapporti di tempo. Il tempo non può essere intuito esternamente, allo stesso modo che lo spazio non può essere intuito come qualcosa in noi. Che cosa sono allora spazio e tempo? Forse entità reali? O sono semplicemente determinazioni o rapporti delle cose, che appartengono comunque alle cose in sé, anche se non sono intuite? O sono tali da appartenere soltanto alla forma dell'intuizione e così alla B 38 | costituzione soggettiva del nostro animo, senza di che questi predicati non potrebbero essere attribuiti a cosa alcuna? Al fine di chiarire questo punto, incominceremo con l'espone il concetto di spazio¹⁰. Per esposizione (*expositio*) intendo la rappresentazione chiara (anche se non particolareggiata) di ciò che appartiene a un concetto; l'esposizione, poi, è metafisica quando contiene ciò che esibisce il concetto come dato a priori¹¹.

1) Lo spazio non è un concetto empirico, proveniente da esperienze esterne. Infatti, affinché certe sensazioni siano riferite a qualcosa fuori di me (ossia a qualcosa che si trovi in un luogo dello spazio diverso dal mio), e affinché io possa rappresentarmele come esterne e accanto ¹² l'una all'altra – e quindi non soltanto come differenti ma come poste in luoghi diversi – deve già esserci a fondamento la rappresentazione di spazio. Conseguentemente, la rappresentazione dello spazio non può derivare, mediante l'esperienza, dai rapporti del fenomeno esterno; al contrario, l'esperienza esterna è possibile solo in virtù di detta rappresentazione.

A 24 | 2) Lo spazio è una rappresentazione a priori, necessaria, che sta a fondamento di tutte le intuizioni esterne. Non è possibile farsi la rappresentazione che non ci sia spazio, mentre si può benissimo pensare che non ci sia in esso alcun oggetto. B 39 | Lo spazio va pertanto considerato come la condizione della possibilità dei fenomeni e non come una determinazione da essi dipendente; ed è una rappresentazione a priori, che sta necessariamente a fondamento dei fenomeni esterni¹³.

3) Lo spazio non è affatto un concetto discorsivo – o, come si dice, universale – dei rapporti delle cose A 25 | in generale, ma un'intuizione pura. In primo luogo, infatti, non ci si può rappresentare che un unico spazio e, se si parla di molti spazi, non si intendono con ciò che le parti di uno spazio unico e medesimo. Queste parti non possono precedere lo spazio unico ed onnicomprensivo, quasi ne fossero gli elementi costitutivi (dalla cui riunione possa nascere l'insieme), ma sono pensate solo in esso. Lo spazio è unico per essenza ed il molteplice che in esso si trova, e quindi anche il concetto universale di spazio in generale, non poggiano che su limitazioni. Ne segue, che, rispetto allo spazio e a fondamento di tutti i suoi

concetti, sta un'intuizione a priori (non empirica). Egualmente, anche tutti i principi geometrici, ad esempio che in un triangolo la somma di due lati è maggiore del terzo, non sono mai derivati dai concetti universali di linea e di triangolo, ma dall'intuizione e, senz'altro, a priori con certezza apodittica.

4) Lo spazio è rappresentato come un'infinita grandezza data. Ora, se è certamente necessario pensare ogni B 40 | concetto come una rappresentazione a sua volta contenuta in un numero infinito di differenti rappresentazioni possibili (come loro carattere comune), quindi tale da comprenderle sotto di sé, tuttavia nessun concetto, in quanto tale, può essere concepito come tale da contenere in sé una quantità infinita di rappresentazioni. Eppure lo spazio è pensato così (perché tutte le parti dello spazio, all'infinito, sussistono come simultanee). Dunque la rappresentazione originaria dello spazio è intuizione a priori e non concetto

14.

§ 3 ¹⁵. *Esposizione trascendentale del concetto di spazio.*

Per esposizione trascendentale intendo il chiarimento di un concetto, come un principio in base al quale sia dato comprendere la possibilità di altre conoscenze sintetiche a priori. A tal fine si richiede: 1) che conoscenze di questo genere discendano effettivamente dal concetto dato; 2) che queste conoscenze siano possibili soltanto sul presupposto di un certo chiarimento di questo concetto.

La geometria è una scienza che determina le proprietà dello spazio sinteticamente, ma tuttavia a priori. Che cosa dovrà essere dunque la rappresentazione dello spazio, perché ne sia possibile una tal conoscenza? Originariamente esso deve essere un'intuizione, perché da un B 41 | semplice concetto non si possono ricavare proposizioni che lo oltrepassino, come invece accade nella geometria (*Introduzione*, V). Ma tale intuizione deve essere in noi a priori, cioè prima di qualsiasi percezione di un oggetto e deve pertanto essere un'intuizione pura, non empirica. Tutte le proposizioni geometriche sono infatti apodittiche, ossia legate alla coscienza della loro necessità; tale è, ad esempio, la proposizione che lo spazio ha solo tre dimensioni. Ma siffatte proposizioni non possono essere giudizi empirici o d'esperienza, né venir tratte da essi (*Introduzione*, II).

Come può dunque trovarsi nell'animo un'intuizione esterna, precostituita agli oggetti stessi e in cui il concetto di tali oggetti possa esser determinato a priori? Evidentemente, solo in quanto essa abbia la sua sede esclusivamente nel soggetto, costituendo in esso la disposizione formale ad

vólto a ricordarci che, in generale, nulla di ciò che viene intuito nello spazio è cosa in sé; e che lo spazio non è una forma delle cose, appartenente in qualche modo alle cose in se stesse, ma che, al contrario, gli oggetti in sé non ci sono minimamente noti e che tutto ciò cui diamo il nome di oggetti esterni non è costituito da altro che da semplici rappresentazioni della nostra sensibilità, la cui forma è lo spazio, ma il cui vero correlato, cioè la cosa in sé, resta in tal modo interamente sconosciuto ed inconoscibile e nell'esperienza non è neppure in questione.

SEZIONE SECONDA (B 46)

DEL TEMPO

§ 4. *Esposizione metafisica del concetto di tempo*¹⁹.

1) Il tempo non è un conceto empirico, derivante da una qualche esperienza. Infatti la simultaneità o la successione non potrebbero neppure mai costituirsi come percezioni se non ci fosse a priori, quale fondamento, la rappresentazione del tempo. Soltanto in base a questo presupposto può aver luogo la rappresentazione di qualcosa che è nello stesso tempo (simultaneamente) o in tempi diversi (successivamente).

A 31 | 2) Il tempo è una rappresentazione necessaria, che si trova a fondamento di tutte le intuizioni. Rispetto ai fenomeni in generale, non è possibile sopprimere il tempo come tale, mentre è possibilissimo toglier via tutti i fenomeni dal tempo. Il tempo è dunque dato a priori. Solo in esso è possibile una qualunque realtà dei fenomeni. Questi possono tutti dileguare, ma il tempo come tale (in quanto condizione universale della loro possibilità) non può essere soppresso.

B 47 | 3) In questa necessità a priori trova il suo fondamento anche la possibilità di principi apodittici nei rapporti del tempo, cioè la possibilità di assiomi del tempo in generale. Esso ha una sola dimensione; tempi diversi non sono simultanei ma successivi (allo stesso modo che spazi diversi non sono successivi, ma simultanei). Questi principi non possono esser tratti dall'esperienza, perché questa non potrebbe darci né una rigorosa universalità, né una certezza apodittica. Potremmo soltanto dire: così ci insegna la percezione comune; ma non: così deve essere. Questi principi valgono come regole sotto le quali soltanto sono possibili esperienze in generale; e ci istruiscono prima di esse, non per mezzo di esse.

4) Il tempo non è un concetto discorsivo o, come si suol dire, universale, ma una forma pura dell'intuizione sensibile. Tempi diversi non sono che parti A 32 | dello stesso tempo. Ma la rappresentazione che può esser data solo da un unico oggetto è un'intuizione. Inoltre, la proposizione affermatrice che tempi diversi non possono essere simultanei, non è ricavabile da un concetto universale. Questa proposizione, essendo sintetica, non può scaturire da semplici concetti. Essa è dunque contenuta immediatamente nell'intuizione e nella rappresentazione del tempo.

5) L'infinità del tempo significa semplicemente che ogni quantità determinata di tempo è possibile soltanto per mezzo B 48 | della limitazione dell'unico tempo che sta a suo fondamento. Quindi la rappresentazione originaria del tempo non può che esser data come illimitata. Ma allorché le parti stesse ed ogni grandezza di un oggetto non si possono rappresentare che determinate mediante una limitazione, la rappresentazione completa non può esser data per mezzo di concetti (perché questi contengono solo rappresentazioni parziali)²⁰, ma un'intuizione immediata deve fungere da fondamento di essi.

§ 5²¹. *Esposizione trascendentale del concetto di tempo.*

Per questo posso rifarmi al n. 3 dove, per essere breve, ho posto ciò che è propriamente trascendentale sotto gli articoli della esposizione metafisica. Qui aggiungo inoltre che il concetto di mutamento, e, con questo, quello di movimento (come mutamento di luogo), è possibile solo mediante la rappresentazione del tempo; e che, se questa rappresentazione non fosse un'intuizione (interna) a priori, nessun concetto, qualunque esso sia, potrebbe rendere concepibile la possibilità di un mutamento, ossia del collegarsi in uno e medesimo oggetto di predicati opposti in modo contraddittorio (ad esempio, l'essere e il non essere nel medesimo luogo della medesima cosa). Solo nel tempo due determinazioni opposte contraddittorie B 49 | possono aver luogo in un medesimo oggetto, e precisamente l'una dopo l'altra. Quindi il nostro concetto del tempo rende ragione di tutte le conoscenze sintetiche a priori che sono avanzate dalla teoria generale del moto, la quale non ne è certamente poco feconda.

§ 6²². *Conseguenze di questi concetti.*

a) Il tempo non è alcunché di sussistente per se stesso o di inerente alle cose come loro determinazione oggettiva, tale quindi che rimarrebbe anche se si astraesse da tutte le condizioni soggettive della loro intuizione. Nel

primo caso, infatti, risulterebbe come qualcosa che, senza un oggetto reale, sarebbe tuttavia reale. Per quanto concerne il A 33 | secondo caso, non sarebbe possibile che il tempo, in qualità di determinazione o ordine inerente alle cose stesse, potesse precedere gli oggetti come loro condizione ed esser conosciuto ed intuito a priori per via di proposizioni sintetiche. La qual cosa può invece aver luogo benissimo se il tempo altro non è che la condizione sogtiva per la quale tutte le intuizioni possono aver luogo in noi. Allora, infatti, questa forma dell'intuizione interna può essere rappresentata anteriormente agli oggetti, quindi a priori.

b) Il tempo non è altro che la forma del senso interno, ossia dell'intuizione di noi stessi e del nostro stato interno. Difatti il tempo non può essere a nessun titolo una determinazione dei fenomeni esterni; esso non rientra né B 50 | nella figura, né nel luogo, ecc.; ma, al contrario, determina il rapporto delle rappresentazioni nel nostro stato interno. Ed è proprio perché questa intuizione interna non ha alcuna figura che noi cerchiamo di porvi rimedio con analogie, rappresentando la successione temporale con una linea che va all'infinito, nella quale il molteplice dà luogo a una serie monodimensionale; e dalle caratteristiche di questa linea inferiamo tutte le proprietà del tempo, tranne una sola, giacché le parti della linea sono simultanee, mentre quelle del tempo sono successive. Dal che risulta chiaro che la rappresentazione del tempo è un'intuizione essa stessa, essendo possibile esprimere tutti i suoi rapporti per mezzo di una intuizione esterna.

A 34 | c) Il tempo è la condizione formale a priori di tutti i fenomeni in generale. Lo spazio, in quanto forma pura di ogni intuizione esterna, è circoscritto, come condizione a priori, ai soli fenomeni esterni. Di contro, poiché tutte le rappresentazioni – abbiano o no come loro oggetti cose esterne – appartengono in se stesse, quali determinazioni dell'animo, allo stato interno, e siccome questo stato interno ubbidisce alla condizione formale dell'intuizione interna, ossia del tempo, ne segue che quest'ultimo è la condizione a priori di ogni fenomeno in generale: condizione immediata dei fenomeni interni (delle nostre anime) e, di conseguenza, condizione mediata di quelli esterni. B51 | Se mi è possibile dire a priori: tutti i fenomeni esterni sono determinati a priori nello spazio e in base a rapporti spaziali, mi è anche possibile, in base al principio del senso interno, affermare in modo rigorosamente universale: tutti i fenomeni in generale, ossia tutti gli oggetti dei sensi, cadono nel tempo e stanno necessariamente fra di loro in rapporti di tempo.

Se facciamo astrazione dal nostro modo di intuire internamente noi stessi e di raccogliere, con questa intuizione, anche tutte le altre intuizioni dentro la nostra facoltà rappresentativa, ed assumiamo pertanto gli oggetti come

dell'immaginazione (influsso sintetico dell'intelletto sul senso interno), a cui ho dato il nome di sintesi figurata.

Ciò, del resto, è sempre da noi percepito. Non possiamo infatti pensare una linea senza procedere a tracciarla nel pensiero né possiamo pensare un circolo senza descriverlo, così come non possiamo rappresentarci le tre dimensioni dello spazio senza porre, a partire dal medesimo punto, tre linee reciprocamente perpendicolari; e neppure possiamo rappresentarci il tempo se non tracciando una linea retta (che vuol essere la rappresentazione esterna figurata del tempo) e badando soltanto a quell'operazione della sintesi del molteplice tramite la quale determiniamo successivamente il senso interno e, pertanto, alla successione di questa determinazione nel senso interno. Ciò da cui trae origine il concetto di successione è il movimento in quanto operazione del soggetto (e non già in B 155 quanto determinazione | dell'oggetto) \mathfrak{g} , quindi in quanto sintesi del molteplice nello spazio – se facciamo astrazione da questo molteplice, tenendo presente soltanto l'operazione in virtù della quale determiniamo il senso interno secondo la sua forma. L'intelletto, quindi, non trova una tale congiunzione già pronta nel molteplice, ma la produce, nel mentre il molteplice agisce su di esso. Ma in qual modo l'io che pensa si diversifichi dall'io che intuisce se stesso (visto che posso rappresentarmi anche un'altra maniera di intuire, almeno come possibile) pur facendo con esso tutt'uno, in quanto costituiscono un unico soggetto; in qual modo, quindi, io possa dire: io, quale intelligenza e soggetto pensante, conosco me stesso come oggetto pensato, perché sono anche dato a me stesso nell'intuizione, non però come sono di fronte all'intelletto, ma quale apparisco a me stesso, alla stessa stregua degli altri fenomeni – in qual modo tutto questo possa avvenire, è un problema che presenta difficoltà né maggiori né minori di quello che concerne il modo in cui mi sia possibile essere per me stesso un oggetto in generale e cioè un oggetto dell'intuizione B 156 | e delle percezioni interne. Ma che le cose non possano che stare così, nel caso che lo spazio sia inteso come ima semplice forma pura dei fenomeni dei sensi esterni, può esser dimostrato con chiarezza se si tien presente: che noi non possiamo rappresentarci il tempo – che pure non è per nulla un oggetto dell'intuizione esterna – altrimenti che per mezzo dell'immagine di ima linea, nel mentre la tracciamo; che se jiza questo genere di rappresentazione non potremmo in alcun modo conoscere l'unità della sua dimensione; e parimenti che noi, se vogliamo determinare la durata e la posizione nel tempo di tutte le percezioni interne, dobbiamo costantemente far ricorso a ciò che le cose esterne ci presentano di mutevole e dobbiamo pertanto ordinare le determinazioni del senso interno nel tempo, quali fenomeni, non

diversamente dal come ordiniamo le determinazioni dei sensi esterni nello spazio. Di conseguenza, se nei riguardi di questi ultimi riconosciamo che con essi possiamo conoscere oggetti soltanto in quanto siamo modificati dal di fuori, dobbiamo parimenti riconoscere, a proposito del senso interno, che, per suo mezzo, noi intuiamo noi stessi soltanto nel modo in cui veniamo internamente affetti da noi stessi, cioè che, per quanto concerne l'intuizione interna, noi conosciamo il nostro proprio soggetto soltanto come fenomeno e non già in quanto è in se stesso ^h.

§ 25.

B 157 Invece, nella sintesi trascendentale del molteplice delle rappresentazioni in generale, e pertanto nell'unità sintetica originaria dell'appercezione, io sono cosciente di me stesso non già come apparisco a me stesso, né come sono in me stesso, ma solo che sono. Questa rappresentazione è un pensare, non un intuire. Ora, siccome per la conoscenza di noi stessi è indispensabile, oltre all'operazione del pensare, che riconduce il molteplice di ogni intuizione possibile all'unità dell'appercezione, anche una determinata specie di intuizione, per la quale questo molteplice è dato, ne deriva che la mia propria esistenza non è per nulla fenomeno (e tanto meno semplice parvenza), B 158 ma che la determinazione della mia esistenza ⁱ può aver luogo soltanto secondo la forma del senso interno, in quel particolare modo in cui il molteplice che congiungo può esser dato nell'intuizione interna. Quindi io non sono in possesso di una conoscenza di me quale sono, ma esclusivamente quale apparisco a me stesso. La coscienza di sé è quindi ben lungi dall'essere una conoscenza di sé, nonostante tutte le categorie che costituiscono il pensiero di un oggetto in generale mediante l'unificazione del molteplice in una appercezione. Allo stesso modo in cui per la conoscenza di un oggetto diverso da me, è necessario, in aggiunta al pensiero di un oggetto in generale (nella categoria), un'intuizione per determinare quel concetto generale; così, per la conoscenza di me stesso, in aggiunta alla coscienza, cioè al pensare me stesso, si rende necessaria l'intuizione di un molteplice in me, per determinare quel pensiero; ed io esisto come intelligenza, consapevole esclusivamente della propria capacità congiuntiva, ma che, sottoposta com'è, nei B 159 | riguardi del molteplice che deve unificare, a una condizione limitativa che chiama senso interno, può conferire¹⁴ intuibilità a quella congiunzione solo in base a rapporti temporali che si trovano interamente al di fuori dei veri e propri concetti dell'intelletto. Ne consegue che tale intelligenza può conoscere se stessa soltanto come appare

Or dunque, io chiamo schema di un concetto la rappresentazione del procedimento generale mediante cui l'immaginazione appronta al B 180 | concetto stesso la sua immagine.

In realtà, alla base dei nostri concetti sensibili puri non si trovano immagini degli oggetti, ma A 141 | schemi. Nessuna immagine sarebbe mai adeguata al concetto di triangolo in generale. L'immagine non potrebbe in nessun caso accedere all'universalità per cui il concetto vale per ogni triangolo, sia esso rettangolo o di altro genere, e resterebbe sempre circoscritta a una parte di questa sfera. Lo schema del triangolo non può mai esistere in alcun luogo che non sia il pensiero e si risolve in una regola della sintesi dell'immaginazione rispetto a figure pure nello spazio. Meno ancora si può affermare che un oggetto dell'esperienza o la relativa immagine adeguino il concetto empirico; tale concetto si riferisce sempre allo schema dell'immaginazione in modo immediato, assumendolo come regola della determinazione della nostra intuizione, in conformità ad un determinato concetto universale. Il concetto di cane indica una regola in base alla quale la mia immaginazione è posta in grado di delineare in generale la figura di un quadrupede, senza tuttavia chiudersi entro una particolare raffigurazione offertami dall'esperienza o in una qualsiasi immagine che io possa rappresentarmi *in concreto*. Questo schematismo del nostro intelletto nei riguardi dei fenomeni e della loro semplice forma è un'arte nascosta nelle profondità dell'anima umana, il cui vero B 181 | impiego difficilmente saremo mai in grado di strappare alla natura per esibirlo patentemente dinanzi agli occhi. Possiamo soltanto dire: l'immagine è un prodotto della facoltà empirica dell'immaginazione riproduttiva; lo schema di concetti sensibili (come delle A 142 | figure nello spazio) è un prodotto, e per così dire un monogramma, dell'immaginazione pura a priori, tramite il quale e secondo il quale le immagini acquistano la loro stessa possibilità; restando fermo, però, che le immagini non si riconnettono al concetto che mediante lo schema a cui rinviano, non coincidendo mai pienamente col concetto. Lo schema di un concetto puro dell'intelletto, invece, non può mai esser trasposto in immagine, non essendo altro che la sintesi pura, in base a una regola dell'unità, secondo concetti in generale, espressi dalla categoria, ed è un prodotto trascendentale dell'immaginazione, concernente la determinazione del senso interno in generale, in conformità delle condizioni della sua forma (il tempo) rispetto a tutte le rappresentazioni, in quanto queste debbono ordinarsi a priori in un concetto, in conformità dell'unità dell'appercezione.

Senza indugiare in un'analisi arida e noiosa di ciò che è richiesto per gli schemi trascendentali dei concetti puri dell'intelletto in generale, ci

limiteremo invece ad esporli secondo l'ordine delle categorie e in connessione con esse.

B 182 | L'immagine pura di tutte le quantità (*quantorum*) in relazione al senso esterno è lo spazio e di tutti gli oggetti dei sensi in generale è il tempo. Per contro, lo schema puro della quantità (*quantitatis*), in quanto concetto dell'intelletto, è il numero, che consiste in una rappresentazione abbracciante la successiva addizione di uno a uno (omogenei). Ne segue che il numero altro non è che A 143 | l'unità della sintesi del molteplice d'una intuizione omogenea in generale, per il fatto che io produco il tempo stesso nell'apprensione dell'intuizione.

Realtà, nel concetto puro dell'intelletto, è ciò che corrisponde a una sensazione in generale e quindi ciò il cui concetto significa in se stesso un essere (nel tempo); negazione è ciò il cui concetto rappresenta un non essere (nel tempo). La contrapposizione di realtà e negazione ha dunque luogo nel differenziarsi, in un medesimo tempo, di tempo pieno e tempo vuoto. Poiché il tempo non è che la forma dell'intuizione, quindi degli oggetti in quanto fenomeni, ciò che in questi corrisponde alla sensazione è la materia trascendentale di tutti gli oggetti quali cose in sé (la cosità, la realtà). Ma ogni sensazione ha un grado o quantità, con cui può riempire in misura maggiore o minore lo stesso tempo, cioè il senso interno, in relazione alla medesima rappresentazione di un oggetto, fino alla sua riduzione a nulla (= 0 = *negatio*). Di conseguenza, ciò che fa sì che ogni realtà sia rappresentata come un *quantum*, è un B 183 rapporto e ima connessione, o | piuttosto un passaggio dalla realtà alla negazione; e lo schema di una realtà, concepita come realtà di qualcosa che riempie il tempo, è proprio questa continua e uniforme produzione di realtà nel tempo, nel corso del passaggio nel tempo o dalla sensazione che ha un certo grado fino al suo dileguarsi oppure, salendo gradualmente, dalla negazione fino alla quantità della sensazione.

A 144 | Lo schema della sostanza è la permanenza del reale nel tempo, ossia la rappresentazione del reale quale sostrato della determinazione empirica del tempo in generale; sostrato quindi che rimane, nel variare di tutto il resto. (Ciò che scorre non è il tempo, ma è resistenza di ciò che muta a scorrere nel tempo; perciò, al tempo, che è in se stesso immobile e permanente, fa riscontro nel fenomeno ciò che è immutabile nell'esistenza, ossia la sostanza, e solo in riferimento ad essa può essere determinata la successione e la simultaneità dei fenomeni nel tempo).

Lo schema della causa e della causalità di una cosa in generale è il reale che, una volta che venga posto, è sempre seguito da qualche altra cosa. Questo schema consiste quindi nella successione del molteplice, in quanto

soggetta a una regola.

Lo schema della comunanza (azione reciproca) o della reciproca causalità delle sostanze rispetto ai loro accidenti è la B 184 contemporaneità delle | determinazioni dell'una rispetto a quelle dell'altra, in base a una regola universale.

Lo schema della possibilità è raccordo fra la sintesi di diverse rappresentazioni e le condizioni del tempo in generale (ad esempio, gli opposti, in una stessa cosa, non possono aver luogo contemporaneamente, ma soltanto successivamente) ed è quindi la determinazione della rappresentazione di una cosa in un tempo qualsiasi.

A 145 | Lo schema della realtà effettuale è resistenza in un determinato tempo.

Lo schema della necessità è l'esistenza di un oggetto in qualsiasi tempo.

Da tutto questo risulta chiaro ciò che lo schema di ciascuna categoria contiene e ci fa rappresentare: lo schema della quantità, la produzione (sintesi) del tempo nell'apprensione successiva d'un oggetto; lo schema della qualità, la sintesi della sensazione (percezione) con la rappresentazione del tempo, ossia il riempirsi del tempo; lo schema della relazione, il rapporto delle percezioni fra di loro in ogni tempo (ossia secondo una regola della determinazione del tempo); lo schema della modalità e delle relative categorie, il tempo come il correlato della determinazione di un oggetto, quanto al se e al come della sua appartenenza al tempo. Ne viene che gli schemi altro non sono che determinazioni a priori del tempo secondo regole, le quali si riferiscono, secondo l'ordine delle categorie, alla serie del tempo, al contenuto del tempo, all'ordine del A 143 | tempo e, infine, all'insieme del tempo, nei riguardi di A 143 tutti gli oggetti possibili.

Dal che consegue chiaramente che lo schematismo dell'intelletto, attraverso la sintesi trascendentale dell'immaginazione, non è diretto ad altro che all'unità di ogni molteplice dell'intuizione nel senso interno e perciò, indirettamente, all'unità dell'appercezione, quale funzione che corrisponde al senso interno (recettività). Quindi gli schemi dei concetti A 146 | puri dell'intelletto sono le vere e sole condizioni che conferiscono loro una relazione con gli oggetti, e con ciò un significato; pertanto le categorie non hanno, infine, altro uso che l'uso empirico possibile, servendo esclusivamente, sul fondamento di un'unità necessaria a priori (in virtù della riunione necessaria di ogni coscienza in un'appercezione originaria) a sottomettere i fenomeni a regole universali di sintesi, rendendoli in tal modo idonei alla connessione generale in un'unica esperienza.

Ma è nella totalità di ogni esperienza possibile che hanno luogo tutte le nostre conoscenze ed è nel riferimento generale a questa che consiste la verità trascendentale che precede e rende possibile ogni verità empirica.

È tuttavia chiaro che gli schemi della sensibilità, benché B 186 | realizzino primieramente le categorie, nel contempo, però, anche le restringono ossia le vincolano a condizioni che stanno fuori dell'intelletto (cioè nella sensibilità). Perciò lo schema è propriamente soltanto il fenomeno o il concetto sensibile di un oggetto in accordo con la categoria (*numerus est quantitas phaenomenon, sensatio realitas phaenomenon, constans et perdurabile rerum substantia phaenomenon – aeternitas necessitatis phaenomenon, etc.*). Ora, se sospendiamo una condizione limitativa, ampliamo (pare A 147 | almeno), il concetto dapprima limitato; e in tal modo le categorie, nel loro puro significato sottratto a ogni condizionamento della sensibilità, dovrebbero esser valide per le cose in generale, quali esse sono, nel mentre i loro schemi si limitano a rappresentare queste cose quali esse appaiono; e pertanto le categorie hanno un significato indipendente da qualsiasi schema e assai più ampio. In realtà, anche quando sia stata rimossa ogni condizione sensibile, ai concetti puri dell'intelletto resta sempre un significato, però soltanto logico e precisamente quello di mere unità delle rappresentazioni, a cui tuttavia non viene dato alcun oggetto e quindi alcun significato in grado di fornire un concetto dell'oggetto. Ad esempio, la sostanza, senza la determinazione sensibile della permanenza, non significa che qualcosa di cui può esser pensato come soggetto (senza essere predicato di altro). Ma io non posso trarre alcun partito da una rappresentazione del genere, perché non mi B 187 | dà alcuna indicazione sulle determinazioni della cosa che deve fungere in tal caso da soggetto primo. Dunque, le categorie prive di schemi sono esclusivamente funzioni dell'intelletto per i concetti, ma non rappresentano oggetti di sorta. Un significato del genere deriva loro dall'intervento della sensibilità, la quale realizza l'intelletto, nell'atto stesso in cui lo restringe.

CAPITOLO II (A 148)

SISTEMA DI TUTTI I PRINCIPI DELL'INTELLETTO PURO

Nel precedente capitolo abbiamo preso in esame il giudizio trascendentale esclusivamente secondo le condizioni generali, alle quali soltanto esso è in diritto di impiegare i concetti puri dell'intelletto nei

restrittiva, sotto la denominazione di formula del principio.

A. PRIMA ANALOGIA. (A 182)

Principio della permanenza della sostanza.

In ogni cambiamento dei fenomeni, la sostanza permane e il quantum di essa nella natura non viene né accresciuto né diminuito ²⁵.

Dimostrazione ²⁶

Tutti i fenomeni sono nel tempo, nel quale soltanto, come sostrato (forma permanente dell'intuizione interna), può venir rappresentata tanto la simultaneità come la successione. Il tempo, quindi, in cui dev'esser pensato ogni B 225 | cambiamento dei fenomeni, rimane e non muta; esso è, infatti, ciò in cui la successione e la simultaneità possono esser rappresentate soltanto come sue determinazioni. Ma il tempo, per sé, non può esser percepito. Perciò, negli oggetti della percezione, ossia nei fenomeni, deve ritrovarsi il sostrato che rappresenti il tempo in generale e nel quale possa esser percepito ogni cambiamento e simultaneità, per mezzo della relazione dei fenomeni con tale sostrato. Ma il sostrato di tutto ciò che è reale, ossia di tutto ciò che appartiene all'esistenza delle cose, è la sostanza, in relazione alla quale tutto ciò che rientra nell'esistenza può esser pensato soltanto come sua determinazione. Di conseguenza, quel permanente, in relazione al quale soltanto possono esser determinati tutti i rapporti temporali dei fenomeni, è la sostanza nel fenomeno, ossia il reale del fenomeno che resta sempre identico, quale sostrato di ogni cambiamento. Poiché la sostanza non può cambiare quanto all'esistenza, anche il suo *quantum* nella natura non potrà venire né accresciuto né diminuito ²⁷.

La nostra apprensione del molteplice del fenomeno è sempre successiva e quindi sempre cangiante. Per suo mezzo soltanto, quindi, non ci è mai possibile stabilire se questo molteplice, in quanto oggetto dell'esperienza, sia simultaneo o successivo, tranne che in esso non si dia qualcosa che sussista sempre, cioè qualcosa di stabile e permanente, per cui ogni B 226 | cambiamento ed ogni simultaneità non siano che altrettante maniere (modi del tempo) in cui il permanente esiste. Rapporti temporali sono dunque possibili soltanto nel permanente (giacché simultaneità e successione sono i soli rapporti nel tempo); A 183 | pertanto il permanente è il sostrato della rappresentazione empirica del tempo, come quello nel quale soltanto è

possibile ogni determinazione del tempo. La permanenza esprime in generale il tempo come il correlato costante di qualsiasi esistenza fenomenica, di ogni mutamento e di ogni concomitanza. Il mutamento, infatti, non concerne il tempo in se stesso, ma solo i fenomeni nel tempo (allo stesso modo che la simultaneità non è un modo del tempo stesso, non essendoci in esso parti contemporanee, ma solo successive, senza eccezione). Qualora si volesse attribuire al tempo come tale una successione, bisognerebbe escogitare un altro tempo ancora, in cui questa successione trovasse la sua possibilità. Solo in virtù del permanente, l'esistenza, nelle varie parti della serie temporale, acquista una quantità che prende il nome di durata. Nella semplice successione, infatti, l'esistenza è sempre in via di dissoluzione e di ricostituzione e non ha mai la benché minima quantità. Fuori di questo permanente non si dà quindi rapporto di tempo. Ma poiché il tempo non può mai esser percepito in se stesso, questo permanente costituisce il sostrato di tutte le determinazioni temporali nei fenomeni e, conseguentemente, anche la condizione della possibilità di qualsiasi unità sintetica delle B 227 percezioni, ossia dell'esperienza; | e in questo permanente ogni esistenza ed ogni mutamento nel tempo può esser considerato soltanto come un modo dell'esistenza di ciò che rimane e permane. In tutti i fenomeni, il permanente è quindi l'oggetto stesso, cioè la sostanza (*phaenomenon*); invece tutto ciò che A 184 | muta e può mutare è proprio soltanto del modo in cui questa sostanza o queste sostanze esistono, quindi delle loro determinazioni.

Io trovo che in tutti i tempi non soltanto il filosofo, ma lo stesso senso comune, hanno presupposto tale permanenza come sostrato di ogni mutamento dei fenomeni e che anche nel futuro le cose non potranno assolutamente cambiare. Il filosofo, però, si esprime in merito con un po' più di precisione, dicendo: in qualsiasi mutamento del mondo, la sostanza permane e mutano soltanto gli accidenti. Ma non trovo in alcun luogo neppure il tentativo di dimostrare tale proposizione così sintetica. Anzi, soltanto di rado essa è posta, come le si addice, alla sommità di quelle leggi della natura che sono pure ed esistono interamente a priori. In realtà, la proposizione affermatrice che la sostanza permane è tautologica. È infatti soltanto la permanenza a costituire la ragione della nostra applicazione ai fenomeni della categoria di sostanza e si sarebbe quindi dovuto dimostrare che in ogni fenomeno vi è alcunché di permanente, rispetto a cui il mutevole non è che una determinazione della sua esistenza. Ma poiché una dimostrazione siffatta non può mai esser data B 228 | dogmaticamente, cioè sulla base di concetti, perché riguarda una proposizione sintetica a priori; e poiché non ci si rese mai conto che proposizioni siffatte non sono valide